

# Credere nella promessa

— pensieri per nutrire l'anima e la mente —

*Ho ascoltato più e più volte le registrazioni delle omelie tenute, nel 2012, da don Sergio Colombo presso la sua chiesa di Redona nelle celebrazioni Eucaristiche dell'Avvento. Con il paziente aiuto di alcuni amici abbiamo portato su carta parte di questi interventi. Li ho selezionati e un po' maneggiati perché un conto è ascoltare e un conto leggere. In ogni caso il nostro intento è di far circolare alcuni pensieri intelligenti perché facciano pensare e scuotano, smuovano il desiderio di scoprire e gustare la profondità e la bellezza della natura umana abitata da quel Dio che Gesù ci ha raccontato.*

*don Luca Nessi*

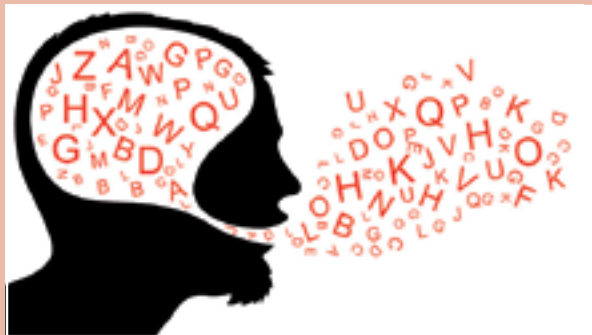
## Le radici umane della fede

Il cammino che faremo... sarà un lavoro sulla fede. Premessa: non bisogna avere troppa fretta, tenteremo ogni volta di mettere un mattone a questo percorso; l'intento di questa sera è quello di scavare in una dimensione che è molto semplice ma tuttavia insolita per la nostra mentalità religiosa, cioè sulle radici umane della fede. Siamo poco abituati, noi, a usare questa parola per le cose

umane, perché quando si parla di fede si pensa subito alla religione.

Noi viviamo in un società piena di messaggi e messaggini, siamo invasi... e però ci mancano le parole sulle *questioni ultime* della nostra esistenza. È una cultura così la nostra: delle cose ultime non si dice più niente; della nascita, della morte, ma anche del matrimonio e delle cose di fondo: ognuno pensa quello che vuole, le parole sono di altro tipo. E anche i nostri discorsi cristiani rischiano ormai di sembrare dei ferri vecchi: non





parlano più, soprattutto alle nuove generazioni. Noi non riusciamo più a trasmettere ai nostri figli con le parole di una volta, con i gesti della tradizione... la fede cristiana.

Nelle chiese i prelati, a partire dai parroci, i teologi e la gerarchia fanno un documento dopo l'altro e nascono tutta una serie di discorsi, spesso complicati che la gente non legge e a volte confusi perché hanno linee diverse. Comunque quello che io sento di più nella Chiesa è un lamento: che non è più come una volta e che la colpa è di qualcuno! Si possono fare tanti discorsi sulla crisi della fede e sulla nuova evangelizzazione ma proviamo anzitutto a fare la cosa più elementare: rileggiamo con calma i Vangeli ponendoci questa domanda: come fa Gesù a evangelizzare?

*Ad aprire i Vangeli noi scopriamo i comportamenti di un uomo.* Gesù non ha scritto nessun libro, non ha fatto nessuna catechesi sistematica, è un uomo che viaggia in mezzo alla gente e traccia la via del Vangelo attraverso il modo in cui si siede a mangiare, il modo in cui accoglie una persona e il modo in cui discute su certe cose. Noi troviamo nei Vangeli anzitutto un uomo che tra l'altro ha le sue belle difficoltà da superare: non ha vissuto una vita semplicissima. I vangeli ce lo presentano sempre in mezzo alla gente e alle difficoltà; a volte scappa perché anche lui non ce la fa più, tuttavia conosce bene i problemi che affliggono la gente. Quest'uomo però

tutte le volte quando ti passa accanto o ti guarda o ti dice qualcosa, è capace di andare immediatamente a toccare il cuore, il profondo delle persone che incontra, quel luogo in cui si gioca il senso della nostra vita, da cui ciascuno di noi può tirar fuori la forza di vivere e resistere alla vita, di voler restare uomini e farcela a restare uomini. Quest'uomo, lo sappiamo, si chiama Gesù!

I vangeli ce lo presentano come un grande suscitatore di fede. Fede intesa come forza e fiducia di vivere, come fede data alla propria persona e alla propria storia, all'essere uomo. Se c'è una cosa che a Gesù preme non è di fondare una religione o di far venire dietro la gente, ma è di aiutare tutti quelli che incontra a tirar fuori questa fiducia, questa forza di vivere. E dice che a Dio preme quella cosa lì: che la tua vita sia salvata, la tua vita!!!

Cosa ci insegna questo comportamento di Gesù? Prima cosa, attenzione!, non ovvia: *non c'è vita umana senza fede. La fede è la stoffa dell'essere uomini, è il tesoro di ogni uomo.* Noi non lo capiamo perché quando parliamo di fede pensiamo subito alla professione di fede, ai riti religiosi, al Papa o al prete. Il Vangelo ci invita a guardare subito, per primo, all'atto elementare di fede che noi poniamo ogni giorno per vivere. Non ci saremmo nemmeno alzati questa mattina se noi non avessimo dato credito alla giornata che si sta aprendo, se non avessimo anticipato con fede quel pezzo di





vita che questo giorno mi ha dato. Senza fede non si fa niente, proprio niente!

È questa fede elementare nella vita la risposta effettiva, nei fatti appunto, alla domanda se la mia vita merita di essere vissuta, e soprattutto voluta e amata, se della mia vita colgo la promessa.

A questa domanda... niente può garantire la risposta in anticipo. Per vivere non c'è altra strada che fidarsi, che dar credito. Sono le cose più elementari che si possono dire. Il gusto della vita, sentirsi uomini e la piccola felicità che sono dati a ciascuno di noi dipende dalla fede, dalla fiducia che abbiamo gli uni negli altri; senza fede non avremmo accettato di nascere, di essere educati. Senza fede nessuna educazione, nessuna amicizia, amore, parola, contratto, lingua. La lingua è un atto di fiducia, a cosa servirebbe voler comunicare con l'altro altrimenti? Mettersi nella mani di un medico è un atto di fiducia. *E il fatto che la stoffa della vita è fede dipende dal fatto che noi uomini siamo delle creature incomplete, cioè non nasciamo già fatti, nasciamo che non siamo niente e tutto quello che siamo lo diventiamo.* L'uomo è un essere radicalmente incompiuto dalla nascita alla morte e questa incompiu-

tezza fa appello alla sua capacità di aver fiducia e di affidarsi ed è necessario ad ogni momento, anche solo per aprire la bocca e mangiare. Ma soprattutto è necessario in certi passaggi della vita, in certe soglie in cui bisogna vincere l'ostacolo della paura e assumere il coraggio di camminare, di essere e di vivere com'è appunto per esempio la nascita, che è il salto più grande che dobbiamo fare: accettare di essere generati e di entrare nella vita e imparare a diventare uomini. E così è il passaggio educativo, il diventare grandi... i riti esistono per questo, per aiutare i passaggi. Così è il matrimonio: fare il salto di affidarsi a una persona e di prenderla in carico esi-



ge un passaggio dalla paura alle fede. Idem nella malattia e nella morte. Sono questi momenti in cui il passaggio alla fede è particolarmente difficile e questi passaggi nessuno li fa da solo ma li fa sempre nel legame con altri, in relazioni buone che ci precedono e ci sostengono. Perciò si nasce solo se abbiamo dei genitori, ci si sposa se c'è l'altro che dice di sì, si viene guariti se l'altro si prende cura di te, esci da questa vita senza terrore soltanto se qualcuno fino alla fine ti ama. Noi abbiamo bisogno continuamente di essere generati alla fede da altri e questo è il secondo passaggio che ci insegna il Vangelo: *la fede nasce da una relazione*. Sono altri che ci generano alla fede e che ci danno fiducia, e questo fonda la nostra capacità e la nostra decisione di credere. Questo avviene in certi momenti spontaneamente: vado a prendere il tram e ho fiducia che ad un certo orario passa; compro un certo cibo perché ho fiducia che sia mangiabile. Ci sono degli atti o momenti della nostra vita in cui la fede è quasi implicita, si vive per inerzia, sulla spinta di una fede acquisita e scontata. Invece *in certi momenti, in certe crisi, in certi passaggi l'atto di fede inaugurale, l'atto di fede nella vita deve essere riattivato e in queste situazioni abbiamo bisogno di persone capaci di suscitare o di resuscitare la fede che perdiamo; abbiamo bisogno di "passatori", cioè persone che veicolano il passaggio e ci aiutano a passare alla fede.*

*Leggendo i Vangeli capiamo meglio il "passatore" di Galilea che si interessa a questa fede, che cerca di tenere in piedi la vita di tutte queste persone affaticate e stanche che incontra. "La tua fede ti ha salvato" dice a tanti uomini e donne che incontra in situazioni di difficoltà, come la donna ammalata di emorragia da tanti anni, come quegli amici che portano il loro amico paralitico o il centurione angosciato per lo schiavo ammalato. Ora,*

## Promessa

vedete cosa fa Gesù? Cerca di suscitare o resuscitare la fede nelle persone. *La fede nella vita: siccome la vita è difficile la fede è difficile*. La vita dell'uomo non è facile perché attraversata da tante forme del male: malattia, disgrazia, incomprensioni, fallimenti, complessi, separazioni di ogni tipo, il malessere di certe età della vita e certe forme di emarginazione, la cattiveria nostra e degli altri. Il nostro vivere è sempre inquietato da questa domanda: *la mia vita davvero è una cosa buona, mi posso fidare della mia vita, la mia vita mantiene la promessa?* Ecco perché attorno a Gesù si accalcavano soprattutto malati, emarginati e peccatori, quelli per i quali la fede nella vita era difficile, perché appunto era un uomo che dava fiducia. Ma attenzione: la fede che suscita Gesù non è qualcosa che ti regala nel senso che ti appiccica da fuori, è una cosa che deve venire da te; *Gesù sa bene che nessuno può credere nella vita al posto di un altro*. Certo che la parola e la mano di un altro sono importanti per accedere alla fede ma a che cosa servirebbe la parola, l'aiuto di un altro se non riuscissero a convincermi? A convincere me! Io devo sentire in me la parola che dice "credo" ... "sì è vero: la vita vale la pena di essere vissuta; ci credo!".

Il termine convinzione è composto da con+vinzione e "vinzione" significa vittoria, cioè vittoria sulla paura e sul male. *La fede è una vittoria che si ottiene insieme ad altri: con-vinzione! Ma vittoria che nessuno può riportare al tuo posto.*

*Qui ci avviciniamo al mistero della fede di ogni uomo che non è trasmissibile. Io non*



posso trasmettere la mia fede, neanche a mio figlio. C'è un intrasmissibile che fa l'unicità di ogni uomo. E questo ci fa capire il miracolo cui assistiamo tutti i giorni: niente mi garantisce che mio figlio assumerà un giorno la libertà di credere alla vita, di provare lui stesso a credere. Per cui niente ci stupisce più della testimonianza delle persone: di tutte le persone, perché tutte cercano di lottare contro la paura; è uno spettacolo incredibile e quotidiano della forza di vivere. Questa testimonianza ci parla di Vangelo! Che la persona sia cristiana o meno!

Ecco perché niente ci sgomenta tanto come la depressione, non riusciamo a fare niente: è il disgusto dalla vita; e



quando viviamo l'esperienza del suicidio di colpo capiamo che il coraggio di vivere e di credere nella vita ha la sua fonte ultima in ciascuno e nessuno può sostituirsi a un altro.

In questo senso il nascere della fede non è trasmissibile. È giusto avere piani pastorali, teologie e catechesi ma questo si oppone a ogni strategia volontaristica e chiesastica di trasmissione o di inculcazione della fede e ci rende più liberi rispetto al lavoro segreto che il Vangelo sta facendo nel cuore di ogni uomo. Gesù lo sa e non dice mai "io ti ho salvato" e nemmeno "vieni con me che ti salvo o che ti spiego" ma "la tua fede ti ha salvato": questa è la maniera di Gesù di evangelizzare e quello che ci rende cristiani è questa maniera di Gesù di accostare l'uomo. Riconoscendo e rispettando il mistero dell'altro, il Nazareno riesce a generare in coloro che incontra la fede nella vita dando fiducia appunto a queste povere persone, dice: "figlia mia e figlio mio, la tua fede ti ha salvato". *Quindi mentre suscita la fede dell'altro, riconosce che la fede è già in opera nell'altro, il vangelo è già al lavoro nell'uomo.*

Attenzione ora a questo passaggio: questo è il modo di entrare di Dio nelle nostre cose!



*La maniera di Gesù nel rivolgersi all'altro mentre suscita la fede, apre la strada al volto di Dio che resta nascosto. Dire a uno "Guarda che la promessa che c'è nella tua vita sarà mantenuta", "sono sicuro: sarà mantenuta!" e dirlo a tutti e in ogni situazione, anche a chi sta morendo, è una parola esorbitante. Quale uomo la può dire? Una parola senza proporzione con ciò che noi sperimentiamo quotidianamente, con ciò che ciascuno di noi può garantire. Ma io posso sostenere una promessa di questo tipo? Posso dirti: avrai salva la vita!? Anche a te che sei un fallito? Nessuno può essere garante di questa promessa se non Colui che noi chiamiamo Dio. E Gesù è l'uomo che rende credibile la parola di Dio perché il dare la fede alle persone è stato l'asse portante per tutta la sua vita ed è morto per testimoniare la fede in un Dio così, preoccupato e rispettoso della fede di ogni uomo, soprattutto dei più sfortunati.*

La sua totale ospitalità al primo venuto ...a tutti... fino alla morte. E' bellissimo che il vangelo di Luca finisca con il perdono del peccatore crocifisso con Gesù: "Oggi sarai con me in Paradiso". Questo è tutto il Vangelo! Il ladrone non ha fatto né corsi in preparazione ai sa-

cramenti né il catechismo: ha solo chiesto a Dio di salvarlo.

Questa sua ospitalità a tutti fino alla fine, il rispetto, la gratuità con i quali si ritira e muore lasciando che chiunque trovi il suo posto unico davanti a lui, è il segreto della sua autorità e della sua capacità unica di indicare Dio come autore della fede. Quanto tu incontri uno così e lo conosci un po' ne resti affascinato e allora in qualcuno può nascere la fede in Gesù e il desiderio di essere suo discepolo.

## **LA FEDE IN GESÙ CRISTO**

Del passaggio di questo uomo straordinario si può restare, come fanno molti nel Vangelo, dei semplici beneficiari oppure si può essere intriganti da Lui, dalla sua maniera di trattare ogni persona, ci si può incuriosire. E si può restare stupiti appunto di Lui e del suo segreto. E allora si comincia a dire "Chi è questo qui? Dove abita? Da dove gli vengono fuori queste cose? E vien voglia di seguirlo e si diviene un po' alla volta suoi discepoli, si comincia a credere in Lui, nasce il desiderio di conoscere e scoprire il segreto che lo abita. Ma come si

fa a conoscere Gesù? La cosa mi pare semplice: prima bisogna leggere i Vangeli. Lo stato del nostro cristianesimo attuale deriva in gran parte della nostra ignoranza dei Vangeli. Se le comunità cristiane oggi stanno un po' cambiando, lo devono soprattutto al Concilio che ci ha imposto di riaprire le Scritture, dopo secoli di ignoranza. Quindi la prima cosa è leggere le Scritture e al loro centro i Vangeli, e poi l'altra cosa è avere la fortuna di incontrare qualcuno che ti fa sentire l'aria di vangelo, incontrare qualcuno che ancora oggi vive di Lui e testimonia il Suo stile, la sua maniera di fare e quindi ti fa sperimentare la presenza del Vangelo tra noi. Se non lo cogli nelle persone, non capisci ed è inutile continuare a leggere. Ci vogliono dei cristiani per capire cos'è il Vangelo; per capire chi è Cristo ci vuole gente che gli assomiglia.

Ma cosa succede quando si diventa discepoli? Che vantaggio c'è? A che cosa serve? Cosa si viene a imparare diventato discepoli di Gesù? Quali dimensioni della vita si scoprono diventato discepoli di Gesù? Proviamo a chiederci cos'è che ci rende meno umani, cos'è che minaccia di più la nostra fiducia nella



vita, che cosa ci impedisce di credere al Vangelo della nostra vita, alla beatitudine divina, alla benedizione divina rivolta alla nostra vita? Ve lo dico in maniera brutale: è la coscienza di essere mortali. *Il fatto che noi sappiamo di morire, ci toglie fede.* La prospettiva della nostra morte infragilisce continuamente la nostra fiducia nella vita, scredita continuamente l'affidabilità della nostra vita e anche questo Vangelo che Dio sussurra continuamente al cuore di ogni uomo "La tua vita è eterna, fidati, la cosa che stai vivendo resta, vale!" ... noi non lo ascoltiamo perché diciamo: "No, io sono fregato! Mentre mi dà la vita me la toglie. Come faccio a fidarmi?". Provate a pensare se i nostri comportamenti più disumani non vengono proprio dall'essere coscienti della nostra morte, per esempio il tuffarci infantilmente sul presente, la paura che ci trattiene dal buttarci in qualcosa, continuare a sperimentare tutto senza credere a niente; Il continuo confronto con gli altri, la gelosia dei nostri rapporti, le forme di violenza e il continuo lamento stanno alla radice di questa degradazione interiore e relazionale in cui c'è una menzogna. La menzogna che la vita non è buona, non è affidabile. Il tentatore che è invidioso e omicida, è un menzognero che dice "Non fidarti della vita che Dio ti dà, non ti devi fidare!". La morte avrebbe come causa l'avarizia gelosa di qualcuno che ci dà la vita e ce la toglie quindi non ci si può fidare della vita. E invece questo è il Vangelo: la tua vita, proprio perché limitata, unica, preziosa e singolare, la tua vita è fidabile. La nostra coscienza di essere mortali davanti al Vangelo diventa motivo di conversione, perché il Vangelo mi fa prendere coscienza che io ho una vita sola. Ciascuno di noi vive una volta sola, perciò ciascuno di noi è unico. La nascita e la morte sono il sigillo che viene messo sulla nostra esistenza



come unica, sulla nostra unicità. Il Vangelo ci mette davanti la resurrezione di Gesù e la resurrezione dei morti; esso rivela tutta la sua forza di resurrezione nel cuore di questa esperienza limitata e unica, nel cuore della nostra unicità. Il vangelo della resurrezione fa cadere il fascino della morte e trasforma la mia vita in una totalità che è la traccia di una bontà abissale di Dio. E allora tutti i giorni colui che ascolta il Vangelo può ricevere la sua vita nel suo limite e nella sua unicità a patto di rinunciare a questa immagine del serpente; l'immagine immaginaria che ogni figlio di Adamo si fa istintivamente di sé, come avidamente attaccato alla vita che gli viene rubata, all'immagine dell'altro come geloso, e all'immagine di Dio come avaro. Il peccato originale è questo: è pensare

a Dio come avaro, l'altro come geloso di te e tu come avidamente attaccato a te stesso. "Chi vuol salvare la sua vita la perderà, ma chi perderà la sua vita a causa di me e del Vangelo la salverà". Questa è la VIA.

Capite perché questa notizia è per tutti? Si capisce? Certo, riguarda la vita! Non è per qualcuno che aderisce a una religione, perché questo vangelo vuol raggiungere l'uomo dal di dentro, là dove l'uomo è alle prese con la posta in gioco fondamentale della sua vita che è il fatto di esistere. Questo vangelo vuol rendere possibile ad ogni uomo il credere alla bontà della sua vita e quindi affrontare con coraggio l'avventura unica della sua esistenza. Questo è il vangelo cristiano, per questo è bello conoscere Gesù, andare in chiesa. Com'è bello conoscere Gesù! Che grazia è diventare discepoli di Gesù! Quando si va fuori chiesa si dovrebbe guardare la gente e il mondo trasfigurati, dicendo "Ma pensa che roba sono venuto a sapere, questa cosa che mi ha detto Gesù". Questa è la straordinaria connivenza tra il Vangelo cristiano e il mistero dell'esistenza umana. Sentire che questa buona notizia risuona per tutti e per tutte le generazioni, spacca il cuore del cristiano.







L'ultimo passaggio: come fare a trasmettere la nostra fede ai nostri figli? Come fare a trasmettere la fede cristiana a questa generazione che non ci crede più? Quali sono le condizioni di una trasmissione riuscita della fede? La risposta credo sia abbastanza chiara adesso: che ci siano delle persone che trasudano il Vangelo, che ci siano delle presenze evangeliche, che ci siano delle testimonianze di Vangelo. Che ci siano dei cristiani!

Quali sono le condizioni di questa testimonianza efficace?

Primo. *Una presenza e un interesse vero per l'altro, per il chiunque altro.* Per chiunque, per colui che incroci sui tuoi passi,

in casa, in ufficio, in chiesa, sulla strada. Il cristiano è colui che quando incontri senti che si interessa a te, c'è, è presente, ti ascolta, ti guarda, si interessa di te e quindi ha la capacità con questa presenza di toccare l'altro in quel punto profondo, in quel luogo in cui mette in gioco la sua esistenza.

Seconda cosa, che mi pare implicita, evidente: *la gratuità, cioè la credibilità di questa presenza dipende dalla grazia.* A volte l'interesse per l'altro è finto, capisci subito che l'altro lo fa in maniera convenzionale o addirittura interessata o sfrutta la cosa e questo non parla certo di Vangelo. Niente di simile negli incontri di Gesù con le persone nel Vangelo. C'è una presenza evangelica se profuma di grazia, di gratuità. La grazia è una cosa di carne, una cosa concreta. Anche qui non guardiamo in alto, guardiamo i corpi: sono i corpi che veicolano la grazia.

Terzo, *l'esperienza della preghiera.* Quanto è duro stare vicino all'altro, quando

Non si perdona per interesse, per esempio perché l'altro cambi. Sarebbe un calcolo che non ha nulla a che vedere con la gratuità dell'amore. Perdonare, è perfino rinunciare a sapere cosa l'altro se ne farà di quel perdono.

*Frère Roger di Taizé*





per esempio la moglie, il marito o il figlio che tu hai vicino non lo capisci più. L'unica possibilità di rispettare il mistero della sua unicità è la preghiera, come faceva Gesù molte volte che si ritirava solo a pregare perché solo nella preghiera personale si raggiunge quella attenzione e quella pace di fronte al mistero dell'altro. Quarto, *un'ospitalità senza frontiere*. Questa forza di presenza progressivamente interiorizzata ci permette di vivere un'ospitalità senza frontiere, la capacità di far sentire l'altro a casa quando incontra te, di vedere nell'altro, in qualsiasi altro, un possibile prossimo. Altro che difendere l'identità cristiana di fronte agli altri, bisogna far sentire l'altro vicino per dire la tua identità.

Quinto e ultimo, *una Chiesa*. Ci vuole una Chiesa perché queste presenze evangeliche credibili, queste presenze

di Vangelo che sono necessarie perché la fede nasca, si istituiscono e si consolidano grazie alla Chiesa e la Chiesa è tale non se fa delle organizzazioni, non se sono in tanti, ma la Chiesa è tale se ha dentro di sé queste presenze di Vangelo, queste persone che parlano con la loro vita di Vangelo, di questa accoglienza, di questa presenza, di questa gratuità, di questa ospitalità; e quindi per una trasmissione efficace della fede sono necessarie comunità ricche di presenze evangeliche. Comunità di santi, se non ci sono i santi la chiesa non c'è. Può avere i dogmi, può avere i sacramenti, può avere il volontariato ma se non ha i santi non è Chiesa. La comunità cristiana dovrebbe essere un luogo concreto e umile di questa ospitalità contagiosa. La fede nel Vangelo per tutti non può che esprimersi nella gioia e nella compassione, nella gratitudine e nella supplica espressa nella lode e nella preghiera comune.

Capite perché le nostre liturgie sono noiose? Capite perché sono fredde e lunghe? Perché non abbiamo cuore, perché non è una lode fraterna, perché non ci pulsa dentro la gioia di guardare l'umanità in questa maniera. La comunità diventa così il luogo concreto dove si scopre il Vangelo nell'infinita varietà delle storie, dei limiti e dei talenti di ciascuno, dei bambini e degli anziani, delle donne e degli uomini, dei ricchi e dei poveri, dei dotti e dei semplici, che compongono una comunità cristiana.



## La fede nella resurrezione

Abbiamo tentato di dire in che misura la Rivelazione di Dio scende nel profondo della nostra carne, si interessa e si preoccupa della nostra vita, della nostra e della vita di tutti gli uomini ed è preoccupata di fondare il coraggio di affrontare la vita, quel coraggio che noi cerchiamo di scambiare nelle nostre storie e nei nostri legami spesso così fragili, "così difficili", spesso così inaffidabili. E il Signore ama proprio queste cose così fragili, le vuole salvare appunto! Questo è Vangelo di Gesù, cioè la bella notizia che la vita vale per Dio, ed egli la vuole salvare, che noi in questa vita possiamo credere. Questo Vangelo è tutta la testimonianza di Gesù. Gesù lo ha manifestato, lo ha rivelato con tutta la sua vita, con tutto ciò che ha detto, ha fatto, soprattutto con la sua maniera di agire, con la sua maniera di incontrare le persone, e ha sigillato questa testimonianza con la morte e con la Resurrezione.

La sua fede nella preziosità della vita di ogni uomo davanti a Dio, questa fede è costata a Gesù la vita. Però è stata più forte della morte. Il Padre, come lui chiama Dio, a cui ha totalmente affidato la sua causa, gli ha dato ragione, lo ha resuscitato dai morti, lo ha costituito fratello e Signore di tutti gli uomini: questa è la scoperta cristiana. Questa Rivelazione, questo Vangelo, questa Buona Notizia, per noi è buona se viene accolta e interiorizzata, cioè se dico "sì ci credo, ci metto la mia vita lì dentro"; se accolta e interiorizzata questa buona notizia ci cambia la vita!

Abbiamo già detto che la nostra fede nella vita, la nostra forza di vivere è minacciata dal pensiero della morte, nel senso che noi sospettiamo che sotto la vita si nasconda una menzogna e cioè che la vita ti illude, ti fa un regalo e poi



te lo toglie, e quindi di essa non ci si può fidare. È meglio quindi avere con la vita un rapporto utilitaristico: usiamola, sfruttiamola finché si può e non esponiamoci troppo alle sue prove e alle sue delusioni, scalziamo le cose impegnative, vivacchiamo più che possiamo. Capite che la fede nella Resurrezione sconfessa questa menzogna, non è vero che la morte ti toglie la vita, no, c'è qualcosa di più forte della morte.

Ovviamente diciamo che non conosciamo niente di più forte della morte, la morte è più forte di tutto, quando arriva basta, non c'è niente che resista.

Il Signore dice "c'è la fede che resiste, c'è la promessa di Dio che resiste". La fede nella Resurrezione può sconfessare la menzogna e quindi può vincere la malignità della morte e la diffidenza della vita che questa paura della morte, anche senza pensarci, alimenta.

Però, cosa vuol dire aver fede nella Resurrezione? Non bastano le parole. Credere nella Resurrezione è assaggiarla, è sapere un po' cos'è, è trovarla all'opera nella forza di vivere che quotidianamente sostiene la nostra impresa umana.

Del resto, diciamolo chiaro, solo sperimentando in anticipo la Resurrezione, solo se io sperimento un po' prima che la morte non è quella bestia invincibile, solo se lo sperimento prima, la mia

vita può lasciarsi convincere a vincere la diffidenza, la precauzione: io mi devo convincere un po' alla volta che la morte non mi fregherà del tutto.

I cristiani sono coloro che credono e sperimentano la Resurrezione ("proclamiamo la tua Resurrezione in attesa della tua venuta... Mistero della fede").

Ma come si può sperimentare la Resurrezione? Certo non la Resurrezione dei morti perché non siamo morti; questa sta al di là della nostra esperienza o condizione di mortali, ma esperienze di Resurrezione si possono fare nelle situazioni esistenziali di coraggio, di ripresa, di rinascita, di rilancio della nostra vita; tutti i giorni noi risorgiamo da qualcosa, ci riprendiamo da qualcosa.

Queste esperienze di rinascita, di resurrezione grazie alla testimonianza di cristiani veri, sono collegabili all'agire di Gesù, che dava la vista ai ciechi, che faceva camminare gli zoppi, che faceva udire i sordi, che faceva resuscitare i morti, che guariva i lebbrosi, liberava i carcerati; grazie alla testimonianza cristiana, queste esperienze umane di Resurrezione possono essere collegate all'agire di Gesù e alla presenza del Risorto che i cristiani celebrano nel banchetto eucaristico.

## **Piccoli passi nell'orizzonte del Dio Uno e Trino**

Stiamo dicendo che noi siamo cristiani quindi abbiamo fiducia in Gesù, ci interessa seguirlo soprattutto perché la cosa che lui ci dice di Dio a favore degli uomini è splendida; questa bella notizia che la vita di ogni uomo è affidabile. Una notizia così affascinante che vale la pena provare a seguirla! Abbiamo detto che Gesù può sostenere questo Vangelo non semplicemente perché è un brav'uomo,



ma perché attinge dalla sua particolare familiarità con colui che chiama 'Padre mio', dalla Santità di Dio che Gesù conosce in quanto Figlio. La Santità di Dio è il Suo essere Grazia infinita per l'uomo e a questa Santità il Figlio ci vuole introdurre, ci vuole comunicare attraverso lo Spirito Santo, appunto! Attraverso lo Spirito di Dio che è Santo ci vuol far diventare buoni verso gli uomini come lo è il Padre. Questa è la Santità! In tal senso possiamo intuire perché il Vangelo di Gesù è nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

*don Sergio Colombo nasce a Calcinante nel 1942. Ordinato sacerdote nel 1966. Insegna in Seminario dal 1966 al 2002. Prevosto di Redona nel 1981. Muore il 10.10.2013*